

La ricerca di Amalia Del Ponte, allieva di **Marino Marini** a Brera, è caratterizzata da un profondo interesse scientifico. Poche sono, infatti, le opere figurative dell'Artista che è stata presto attratta dalla ricerca sul rapporto delle forme nello spazio, sulla percezione visiva e, infine, sulla produzione sonora.

Nella mostra allo Studio Museo Francesco Messina, a completamento dell'esposizione terminata a settembre al **Museo del 900** di Milano, sono state esposte tre opere sonore, di Del Ponte: "Aria della frece", "Consonanze" e "macina", i litofoni su cui ha concentrato le sue ricerche fra 1985 e il 1995.



Photo courtesy dell'artista



Photo Arno Hammacher

D. – Amalia, Lei ha iniziato disegnando pochette di moda e ha collaborato con Elio Fiorucci. Il mondo della moda, è così effimero come si pensa? Le apparenze, le luci, i colori su cui poi si è concentrata la Sua ricerca hanno tratto ispirazione anche da quel mondo?

R. - *La ricerca sui materiali è iniziata in Accademia, in quegli anni mi è capitato tra le mani un libretto prezioso era: Scultura lingua morta di Arturo Martini (1945) Mi ha fatto molto pensare ... è iniziata una sfida con me stessa.*

Il progetto per il negozio di Fiorucci in Galleria Passerella l'ho iniziato nel '66 e l'abbiamo inaugurato nel '67. La mattina dopo ero in volo per la California.

D. – Ma Lei si considera più una scultrice, un'artista o una scienziata?

R. - *Una scienziata di certo no, un'artista forse, una scultrice credo di si.*

D. – Ci può raccontare un po' il Suo percorso di formazione artistica?

R. - *Dopo il liceo artistico ho respirato l'aria dei muri di Brera, ho avuto l'eccellenza degli insegnanti Marino Marini e Guido Ballo per la storia dell'Arte. In aula eravamo in quattro gatti.*

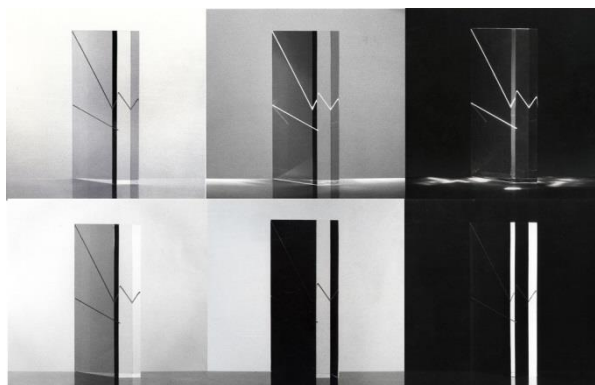


Photo Arno Hammacher

D. – Da cosa o da chi è nata la Sua ispirazione verso una scultura di rifrazioni e riflessioni in cui vuoto e pieno, visibile e invisibile, materialità e immaterialità hanno un ruolo così centrale? Ha avuto dei riferimenti?

R. - *“One must grow and change”, scrive Virginia Woolf.*

L’interesse a nuovi materiali e l’aggiornamento di tecniche nasce da una necessità dovuta alla propria trasformazione. In quegli anni la scelta del plexiglas, una materia appena uscita in commercio, mi ha suggerito di immaginare dei volumi trasparenti. Se poi queste forme sono prismatiche, ottenevo inoltre dei volumi virtuali; accostando delle forme di materia opaca (ferro o cemento), così come le cose già presenti intorno ad esse possono comparire e scomparire, unirsi e separarsi, così come le vicende umane.

D. – Parlando di immaterialità, ultimamente è molto interessata alle installazioni audiovisive. Cosa trova in questo strumento che La stimola?

R. - *Se chiedete dei “corti” che ogni tanto faccio ... sono come schegge del vissuto che comprendono anche il tempo.*

D. – Che ruolo ha la natura che, anche con un approccio antropologico e magico, è spesso presente nelle Sue opere?

R. - *Io sono la natura e la natura naturalmente è me.*

D. – Tornando alle sonorità e ai litofoni: è Lei che sceglie i musicisti a cui far suonare i Suoi litofoni? Come nascono le partiture musicali ?

R. - *Le partiture sono create e scritte dai musicisti; che scelgo preferibilmente di culture diverse.*

D. – Ah dimenticavo, ma Lei.... Che musica ascolta?

R. - *Ascolto “la voce delle cose “quando la sento !*

Di composizioni musicali, per rimanere in zona, amo Vivaldi e Bach, ma ascolto anche la musica di altri paesi e qualche volta quella contemporanea. Ma anche blues, jazz, ma anche i Beatles, Billy Holliday, ma Janis Joplin ha preso: Piece of my Heart.



Photo courtesy dell'artista